

# Rassegna Stampa

di Martedì 23 maggio 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/05/2023	<i>Ponte Morandi, Mion: "Sapevamo dal 2010" (R.De Forcade)</i>	3
1	Corriere della Sera	23/05/2023	<i>Mion: Ponte di Genova, sapevo del rischio crollo ma non dissi niente (F.Pinotti)</i>	5
9	Corriere della Sera	23/05/2023	<i>Accuse, intercettazioni e la rottura con i Benetton. "Ora mi indagano pure" (A.Pasqualetto)</i>	7
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/05/2023	<i>Finestre, spunta l'agevolazione contro le barriere architettoniche (G.Latour)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	23/05/2023	<i>L'Ance: riforma bonus con sostegni ai redditi bassi e controllo sui costi (G.Latour)</i>	11
29	Italia Oggi	23/05/2023	<i>Qualificazione anticipata (F.Cerisano)</i>	14
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
3	Il Sole 24 Ore	23/05/2023	<i>Prevenzione in Emilia meno in Romagna: "Troppi campanili" (I.Vesentini)</i>	15
7	Avvenire	23/05/2023	<i>L'insostenibile inerzia all'italiana (e la legge sul suolo ancora attende) (A.Mira)</i>	17
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
40	Corriere della Sera	23/05/2023	<i>Privacy, nuova indagine sull'intelligenza artificiale (L.Berberi)</i>	18
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
31	Italia Oggi	23/05/2023	<i>Periti industriali per il digitale</i>	19
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Italia Oggi	23/05/2023	<i>Il parere di congruita' sulla parcella emesso dall'ordine diventa un titolo esecutivo (D.Ferrara)</i>	20
<b>Rubrica Fisco</b>				
27	Italia Oggi	23/05/2023	<i>Superbonus col pieno di carte (C.Angeli)</i>	21

PROCESSO SUL CROLLO

**Ponte Morandi, Mion:  
«Sapevamo dal 2010»**

Già nel 2010 «emerse che il ponte Morandi aveva un difetto di progettazione e che era a rischio crollo. Ma non feci nulla», dice Mion ex ad della holding Edizione dei Benetton. — a pag. 21

# Ponte Morandi, l'ex ad di Edizione Mion: «Nel 2010 seppi che era a rischio crollo»

## Infrastrutture

In aula l'ex ceo della holding dei Benetton: «Non feci nulla, è il mio rammarico»

Al processo la testimonianza di Tomasi (Aspi): «Spea inaffidabile per i controlli»

### Raoul de Forcade

Autostrade per l'Italia e i vertici del gruppo Benetton sapevano «dal 2010» che il ponte Morandi «rischiava di crollare», come poi è effettivamente avvenuto otto anni dopo, il 14 agosto 2018 (con 43 vittime). È quanto ha sostenuto ieri Gianni Mion, ex ad di Edizione (la holding dei Benetton) ed ex consigliere di amministrazione di Atlantia, durante un'udienza del processo per il crollo del viadotto genovese. Una circostanza, questa, sempre negata, invece, dal gruppo e dai suoi vertici.

Alle parole di Mion si aggiunge la testimonianza di Roberto Tomasi, attuale ad di Autostrade, che ha bollato come «poco affidabile» Spea, la società controllata da Aspi che allora si occupava della sorveglianza della rete autostradale.

«Emerse che il ponte - ha detto Mion ai magistrati, facendo riferimento a una riunione tenutasi nel 2010 - aveva un difetto originario di progettazione e che era a rischio crollo. Chiesi se ci fosse qualcuno che certificasse la sicurezza e Riccardo Mollo (fino al 2014 direttore generale di Autostrade per l'Italia, ndr) mi rispose

“ce la autocertifichiamo”. Non dissi nulla e mi preoccupai. Non ho fatto nulla, ed è il mio grande rammarico».

A quella riunione parteciparono, secondo il ricordo del manager, l'ad di Aspi, Giovanni Castellucci, Mollo, Gilberto Benetton, il collegio sindacale di Atlantia e tecnici e dirigenti di Spea. Dopo queste frasi, l'avvocato Giorgio Perroni, che difende l'ex direttore del Primo tronco di Autostrade, Riccardo Rigacci (indagato per il crollo insieme ad altre 58 persone), ha chiesto di sospendere l'esame di Mion e di indagarlo. Ma i giudici hanno proseguito, riservandosi sulla richiesta avanzata da Perroni.

«Fu fatto un errore, da parte di Aspi - ha proseguito Mion - quando acquistò Spea: la società doveva stare in ambito Anas o del ministero, doveva rimanere pubblica. Il controllore non poteva essere del controllato».

Mion ha confermato anche il contenuto delle intercettazioni di sue telefonate e ha aggiunto: «Avevo la sensazione che nessuno controllasse nulla. La mia idea è che ci fosse un collasso del sistema di controllo interno ed esterno; del ministero non c'era traccia. La mia opinione, leggendo ciò che emergeva, è che nessuno controllasse nulla».

Mion ha parlato, poi, all'uscita dall'aula, una volta terminata la sua testimonianza. «Ci fu quella riunione - ha ribadito - dove venne evidenziato il problema di progettazione. Ma nessuno pensava che crollasse; che la stabilità dell'opera venisse autocertificata per me era una stupidaggine e mi aveva fatto impressione. Dopo quella riunione avrei dovuto fare casino, ma non l'ho fatto. Forse perché tenevo al mio posto di lavoro. A quella riunione c'era anche Gilberto Benetton, sapeva anche lui che c'era quel

problema. Ma anche lui si è fidato di questa autocertificazione. È andata così, nessuno ha fatto nulla e provo dispiacere. Quante cose non abbiamo fatto, da stupidi. Ho ancora - ha continuato - molta stima di Castellucci. Penso che ci sia un motivo per cui non è stato fatto nulla in tutti questi anni. Queste grandi società sono autoreferenziali per definizione perché sono il riferimento per tutto il settore. Però anche lo Stato non ha verificato abbastanza. Spero che adesso si verifichi meglio del passato. Spero questo per tutti. Io purtroppo non posso rinascere. Sono alla fine della mia corsa, speravo che finisse meglio».

Oltre a Mion, come si è accennato, ieri in aula è stato sentito Tomasi. «Nel 2020 - ha detto questi ai giudici - abbiamo visto un incremento dei coefficienti di rischio anche di oltre il 200% rispetto a quelli rilevati da Spea, mentre nel 2019 era del 50%. Dall'inizio del mio mandato, nel febbraio 2019, come ad del gruppo Aspi, ho messo tutto il mio impegno per attuare un grande piano di trasformazione aziendale, rinnovando il management e cambiando radicalmente le modalità di monitoraggio e manutenzione della infrastruttura». Il livello «di degrado della rete - ha sottolineato - era sostanzialmente peggiore di quanto era emerso dalle ispezioni di Spea. Nel 2019 si era partiti con la verifica di 33 opere con due società esterne poi si è passati a 66. Ma vedendo la non omogeneità dei punteggi abbiamo esteso i controlli a tutta la rete». Tomasi ha spiegato come, dopo l'esautoramento di Spea e l'affidamento delle ispezioni a società esterne, siano stati «trovati in tutta la rete 27mila difetti, con diverse gradazioni di gravità, non segnalati da Spea, 6mila nelle sole gallerie della Liguria.

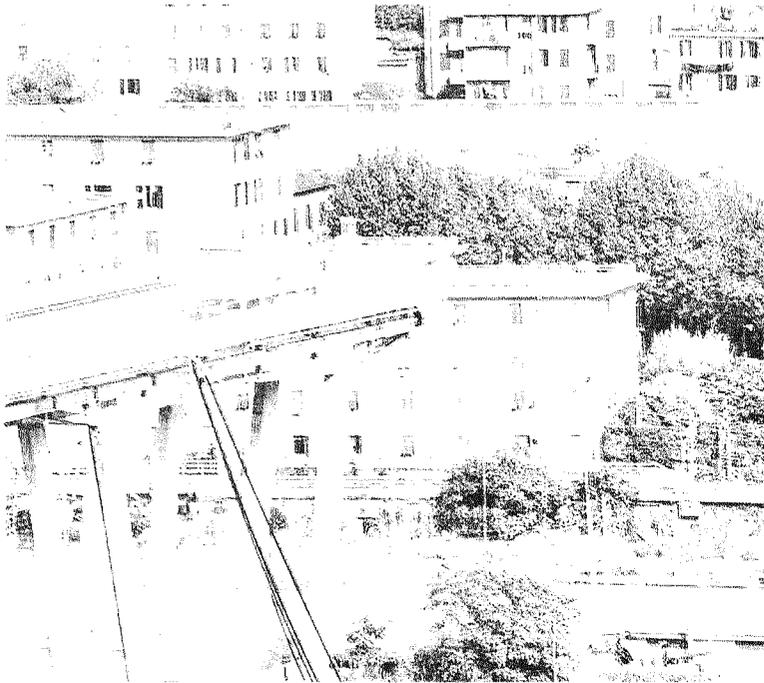
La ritenemmo poco affidabile».

Indignati, di fronte alla testimonianza di Mion, i familiari dei 43 morti a causa del crollo. «Mi chiedo - ha detto Egle Possetti, presidente

del comitato vittime del ponte - come si possa stare zitti quando si hanno tra le mani informazioni di gravità come questa e come certe persone possano dormire sonni tranquilli.

Non ci sarà mai giustizia, speriamo solo che qualcuno paghi e sia di esempio, affinché non vi siano più situazioni del genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Crollato.** Una foto del Ponte Morandi di Genova immediatamente dopo il crollo del 14 agosto 2018



**Il Comitato Vittime contro Mion: «Come si può stare zitti quando si hanno informazioni di gravità come questa»**



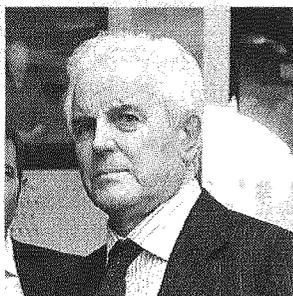
Le tappe

Il crollo nel 2018 e le 43 vittime

✓ Il 14 agosto 2018 a Genova crolla una porzione del Ponte Morandi. Muoiono 43 persone. La gestione del tratto è in carico alla società Autostrade per l'Italia (Aspi), in quel momento controllata dalla famiglia Benetton

La demolizione e la ricostruzione

✓ Il 28 giugno 2019 termina la fase di demolizione di ciò che resta della struttura e inizia quella della ricostruzione. L'inaugurazione del nuovo ponte, progettato da Renzo Piano, avviene il 3 agosto 2020



L'inizio del processo

✓ Il 7 luglio 2022 comincia il processo penale a Genova che vede 59 imputati. Le accuse vanno dall'omicidio colposo plurimo al crollo doloso. Prima, lo Stato ha tolto alla famiglia Benetton il controllo di Autostrade per l'Italia

La testimonianza dell'ex dirigente

✓ A processo il teste Gianni Mion, ex ad della holding dei Benetton Edizione, ex membro cda di Aspi, dice che in una riunione in cui c'era anche Gilberto Benetton (foto) emerse che «il ponte aveva un difetto di progettazione ed era a rischio crollo»

Il processo Testimonianza choc dell'ex ad  
Mion: Ponte di Genova, sapevo del rischio crollo ma non dissi niente

di **Andrea Pasqualetto** e **Ferruccio Pinotti**

Anno 2010, otto anni prima che il Ponte Morandi collassasse con il suo carico di morte, 43 le vite spezzate. «Emerse che il ponte aveva un difetto originario di progettazione e che era a rischio crollo. Chiesi se ci fosse qualcuno che certificasse la sicurezza e Riccardo Mollo mi rispose "ce la autocertifichiamo". Non dissi nulla... Non ho fatto nulla ed è il mio grande rammarico. Mi indaghino pure». Questa la testimonianza choc resa ieri in aula al processo per il crollo di Genova da Gianni Mion, ex ad della holding dei Benetton Edizione, ex consigliere di amministrazione di Aspi e della sua ex controllante Atlantia.

a pagina 9



# «Nel 2010 ci dissero: il ponte crolla Non feci nulla, temevo per il lavoro»

Le parole di Mion, ex ad di Edizione, al processo Morandi a Genova. La rabbia delle vittime

«Emerse che il ponte aveva un difetto originario di progettazione e che era a rischio crollo. Chiesi se ci fosse qualcuno che certificasse la sicurezza e Riccardo Mollo (allora direttore generale di Aspi, ndr) mi rispose "ce la autocertifichiamo". Non dissi nulla e mi preoccupai. Era semplice: o si chiudeva o te lo certificava un esterno. Non ho fatto nulla, ed è il mio grande rammarico». Nell'aula del processo per il crollo del Morandi risuonano le parole di Gianni Mion, ex amministratore delegato di Edizione, la holding dei Benetton che all'epoca della tragedia controllava Autostrade per l'Italia. Una frase che i magistrati avevano già a verbale, ma che ieri è stata cir-

costanziata. E cristallizzata. Uno choc, naturalmente. A distanza di cinque anni dal crollo che provocò 43 morti.

Mion, già uomo di fiducia dei Benetton, fa riferimento a una riunione del 2010, ovvero otto anni prima del disastro, a cui parteciparono anche l'ad di Aspi Giovanni Castellucci, Gilberto Benetton, il collegio sindacale di Atlantia e, secondo i ricordi del manager, tecnici e dirigenti di Spea Engineering (controllata di Atlantia addetta al controllo delle infrastrutture).

Appena sentite queste frasi, l'avvocato Giorgio Perroni, che difende l'ex direttore del Primo tronco di Autostrade, Riccardo Rigacci (uno dei 59 imputati), ha chiesto di so-

spendere l'esame di Mion e di indagarlo. L'esame di Mion è andato avanti e i giudici si sono riservati sulla richiesta.

Mion ha proseguito: «Fu fatto un errore da parte di Aspi quando acquistò Spea. La società doveva stare in ambito Anas o del ministero, doveva rimanere pubblica. Il controllore non poteva essere del controllato». E quindi ha aggiunto: «Avevo la sensazione che nessuno controllasse nulla. La mia idea è che c'era un collasso del sistema di controllo interno e esterno, del ministero non c'era traccia. La mia opinione, leggendo ciò che emergeva, è che nessuno controllasse nulla». Mion si è poi soffermato all'esterno del tribunale con al-

cuni giornalisti. E a chi gli chiedeva perché non avesse denunciato all'epoca, ha risposto: «Avrei dovuto fare casino, ma non l'ho fatto. Forse tenevo al posto di lavoro, chi lo sa».

Le parole di Mion hanno naturalmente sollecitato la reazione della presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Egle Possetti (che nella tragedia ha perso la sorella Claudia e i nipoti Manuele, 16 anni, e Camilla, 12): «Sono dichiarazioni tardive, la verità è che non volevano perdere soldi. Se io fossi stata un cittadino al posto di Mion e nel 2010 avessi saputo questo non sarei stata zitta. Ma tutti lo sono stati».

**Ferruccio Pinotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sul baratro**

Una delle immagini simbolo scattate a Genova poco dopo il crollo del Ponte Morandi il 14 agosto del 2018: un camion della catena di supermercati Basko fermo a un passo dal vuoto (L'Espresso)

## Il ritratto

di Andrea Pasqualetto

«Sono a Strasburgo, ho letto anch'io di queste dichiarazioni e devo dire che la cosa non passa inosservata, almeno nei termini in cui sono state riportate. Parlerò con i miei colleghi venerdì prossimo, chiederò la trascrizione integrale della deposizione del testimone e decideremo il da farsi». Il procuratore di Genova Nicola Piacente vedrà cioè se ci sono davvero i presupposti per indagare Gianni Mion, lo storico braccio destro della famiglia Benetton che ha riconosciuto di aver sentito parlare di rischio crollo fin dal 2010. L'aveva già detto ai pm nel corso delle indagini preliminari ma ieri, in aula, ha circostanziato la cosa, ci ha aggiunto un paio di aggettivi e l'effetto è stato dirompente.

Mion e i Benetton, un rapporto strettissimo fin dai tempi in cui il *core business* del gruppo di Ponzano era l'abbigliamento. «Entra nel 1986 in Edizione e la volontà era quella di diversificare il portafoglio», ha ripercorso velocemente la storia finanziaria della quale è stato uno dei protagonisti. Maglioni, sport, Piazza Affari e quel pallino di Gilberto Benetton: Autostrade. «Ma la verità è che eravamo incompetenti e le cose migliori le abbiamo fatte quando avevamo dei soci che ci aiutavano a capire». Questo pensiero d'incompetenza era emerso in modo chiaro dalle



Ex amministratore delegato Gianni Mion, 79 anni, a lungo ad della holding della famiglia Benetton, Edizione (Imago)

## Accuse, intercettazioni e la rottura con i Benetton

### «Ora mi indagano pure»

La parabola del manager. Il procuratore: valuteremo

intercettazioni disposte dalla Procura di Genova dopo il disastro del Morandi, che hanno messo a nudo un quadro familiare e del management non proprio idilliaco. «C'è poco da fare, il clima è



**Al telefono**  
**C'è poco da fare, non c'è stata la minima presa di coscienza. Il vero problema è l'inetitudine**

questo e adesso bisogna inventarsi qualcuno che affianchi i Benetton perché il vero problema è la loro inetitudine... non c'è stata la minima presa di coscienza», sottolinea Mion in una chiacchierata. Nelle conversazioni si parla di Franca Benetton che «dice delle cose e dopo cinque minuti dice l'opposto, non stimola gli investimenti, le piacciono anche i dividendi...»; di suo cugino Alessandro che «adesso vuole i soldi perché lui ha un progetto, dice che è imprenditore e che gli altri non capiscono niente, mamma mia, pensano solo ai c...

loro»; di Sabrina che scalpita e «incontra Franca ma i loro discorsi non sono mai molto concreti».

L'anima finanziaria del gruppo era Gilberto, padre di Sabrina, deceduto due mesi dopo la tragedia. Era lui il collante, l'artefice della crescita esponenziale delle attività. Fra Gilberto e gli amministratori gravitava Mion, ad di Edizione, poi consigliere di Atlantia e di altre società, un po' ufficiale di collegamento con le varie realtà aziendali. «Monitoravo il lavoro dei cda, indicavo consiglieri, direttori... — ha spiegato ieri — mi sono

sempre considerato un surrogato dell'azionista, che cerca di supportare in tutti i modi. In alcuni frangenti ritenevo di avere più mestiere io... Ma Autostrade era una cosa troppo difficile per noi e per i miei azionisti».

In un'intercettazione Mion parlava così del Morandi: «Quando io ho chiesto all'ingegner Castellucci e ai suoi dirigenti chi certificasse la stabilità e l'agibilità di questo ponte, mi è stato detto: ce lo autocertifichiamo». I dubbi erano nati durante una riunione di vertice: «Noi sapevamo che il ponte aveva un problema di progettazione, lo sapevamo. A quella riunione c'erano proprio tutti: i consiglieri di amministrazione di Atlantia, gli ad, il direttore generale, il management e loro hanno spiegato che quel ponte aveva una peculiarità di progettazione che lo rendeva molto complicato. Un ponte molto originale ma problematico». Ieri l'ha confermato davanti ai giudici aggiungendo che il suo grande rammarico è di non aver detto nulla. Gli abbiamo chiesto perché non l'ha fatto: «Perché non ci ho pensato, perché abbiamo creduto che non fosse necessario, perché così dicevano gli altri, i competenti... E invece dovevamo intervenire come è stato fatto adesso, mettendo in sicurezza le strade, i ponti, le gallerie». Cosa fa ora Gianni Mion? «Il pensionato, cosa vuole che faccia». L'avvocato di uno degli imputati chiede che venga indagato. Tattica processuale, per rendere nulla la deposizione. «Ma che mi indaghino pure, io ho detto solo la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sconti edilizi/2  
Finestre, spunta  
l'agevolazione  
contro le barriere  
architettoniche

— Servizio a pag. 35

## Chance a sorpresa: per sostituire le finestre c'è il bonus barriere

### Il caso

**S**ostituire gli infissi di casa e accedere al bonus barriere architettoniche. Incassando, così, un'agevolazione più alta, dal 50% dell'ecobonus al 75%, ma soprattutto mantenendo anche in futuro la possibilità di utilizzare cessione del credito e sconto in fattura, come previsto dalla legge di conversione del decreto cessioni (Dl n. 11/2023).

La chance, fino a pochi giorni fa, non era contemplata da nessuno o quasi. Eppure, nel giro di poco ha cominciato a prendere consistenza tra gli addetti ai lavori. Qualche impresa ha già presentato offerte commerciali nelle quali prospetta ai suoi futuri clienti l'uso dello sconto. Qualcun altro è, invece, alle fasi preliminari: ha interpellato consulenti di grandi studi per scandagliare la fattibilità di queste operazioni. Ottenendo una risposta sostanzialmente positiva.

La legge di Bilancio 2022 (legge n. 234/2021) nel disegnare il bonus barriere ha tenuto le maglie molto larghe. Di fatto, ha previsto una sola condizione: gli interventi che accedono allo sconto devono rispettare «i requisiti previsti dal regolamento di cui al decreto del ministro dei Lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236». Devono, cioè, essere in linea con i parametri tecnici previsti dalla legge per la rimozione di barriere, attestati da un professionista abilitato. Non è necessaria la presenza di una persona disabile nell'immobile (come dice anche la circolare n. 7/2021 dell'agenzia delle Entrate).

Ma cosa dice il decreto del Mit sul tema degli infissi? «I meccanismi di apertura e chiusura - spiega - devono essere facilmente manovrabili e percepibili e le parti mobili devono poter essere usate esercitando una lieve pressione». Ancora, «l'altezza delle maniglie o dispositivo di comando deve essere compresa tra cm 100 e 130; consigliata 115 cm». Nelle finestre «lo spigolo vivo della traversa inferiore dell'anta apribile deve essere opportunamente sagomato o protetto per non causare infortuni. Le ante mobili degli infissi esterni devono poter essere usate esercitando una pressione non superiore a kg 8». Fuori dalle formule meno comprensibili, i tecnici spiegano che sono tutti paletti già rispettati o comunque molto facili da rispettare per gran parte dei prodotti attualmente in commercio.

L'unico dubbio riguarda il perimetro oggettivo di applicazione dello sconto. Se, infatti, non ci sono incertezze sugli edifici unifamiliari e sulle unità funzionalmente indipendenti (esplicitamente citati dalla norma sulle barriere), oltre che sulle parti comuni di edifici condominiali, la legge lascia incertezze sulle unità collocate nei condomini, sulle quali utilizza formule ambigue: sul punto gli esperti si stanno dividendo. Per qualcuno su questi immobili non ci sarebbe lo sconto al 75 per cento.

A parte questo dubbio, comunque, l'opportunità è notevole. Soprattutto perché è già confermata fino al 2025 e perché consentirebbe di usare lo strumento dello sconto in fattura e della cessione del credito.

Anche se, sulla cessione, bisognerà comunque confrontarsi con la volontà delle banche di comprare questi bonus. Proprio per questa convenienza, gli infissi non sono un caso isolato. Una vicenda simile sta riguardando le ristrutturazioni dei bagni, sulle quali cominciano a fioccare offerte per effettuare lavori de-traibili al 75 per cento.

Non mancano, però, dubbi sul fatto che questa ricostruzione possa essere forzata. Se, infatti, la norma letteralmente lascia ampi spazi, qualcuno guarda agli obiettivi del bonus: per Unicmi, associazione che riunisce le industrie delle costruzioni metalliche dell'involucro e dei serramenti, si tratta di «una interpretazione che non pare conforme alle intenzioni del legislatore, trasforma nei fatti l'utilizzo esclusivo del bonus barriere architettoniche al 75% come il bonus più conveniente per il consumatore (aliquota e sconto in fattura) per sostituire i propri serramenti, reintroducendo di fatto lo sconto in fattura per questi prodotti addirittura aumentato al 75%».

Il bonus barriere, cioè, è nato come agevolazione residuale, da utilizzare per rendere più accessibili i nostri edifici, non come sconto da usare su larga scala, per tutte le ristrutturazioni. Per questo, «fino a quando il legislatore, attraverso l'agenzia delle Entrate, non chiarirà compiutamente i margini di applicazione del bonus barriere architettoniche del 75%, Unicmi sconsiglia l'utilizzo di tale agevolazione fiscale».

— G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



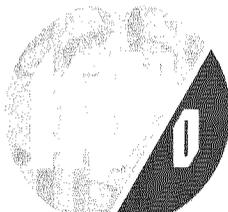
**LE PROPOSTE**  
**Alcune imprese**  
**stanno presentando**  
**offerte commerciali**  
**che prevedono**  
**l'uso del 75 per cento**



**I DUBBI**  
**La norma lascia**  
**spazi molto ampi**  
**ma l'interpretazione**  
**rischia di stravolgere**  
**le finalità dello sconto**



Sconti edilizi/  
L'Ance: riforma  
bonus con sostegni  
ai redditi bassi  
e controllo sui costi



**Giuseppe Latour**  
— a pag. 35

# Risparmio energetico e antisismica: necessari aiuti per chi ha redditi bassi

**Casa.** Primi dettagli della proposta Ance: priorità agli interventi pesanti, copertura delle spese a carico dei soggetti con meno capacità di investimento e monitoraggio costante dell'avanzamento delle spese

**Giuseppe Latour**

**L**'Ance «è già pronta con un progetto di messa a sistema e rimodulazione dei bonus» casa. La vicepresidente dell'associazione dei costruttori, Vanessa Pesenti ieri pomeriggio ha guidato la delegazione che ha partecipato alle audizioni sulla delega fiscale in commissione Finanze alla Camera. Lanciando una proposta che, di fatto, apre il cantiere della revisione delle agevolazioni dedicate alle ristrutturazioni.

Dopo la chiusura della vicenda del superbonus al 110% e della cessione dei crediti, il sistema degli sconti fiscali per la casa appare ormai inadeguato a molti. Così, il percorso per la loro revisione strutturale dovrebbe essere ospitato proprio dalla delega fiscale. La base sarà il lavoro di mappatura delle detrazioni dell'agenzia delle Entrate, che approderà a un Testo unico nel quale sarà fotografato l'esistente. Da lì, nell'ambito dei decreti attuativi, si potrebbe arrivare a una riforma strutturata.

Per partecipare a questo percorso l'Ance sta definendo i dettagli di una proposta che sarà presentata a breve; ieri sono emersi i primi dettagli. L'obiettivo è garantire il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Europa nell'ambito della direttiva Case green. Quindi, bisognerà partire dalla riqualificazione degli immobili più energivori, in classe energetica più bassa, e consentire l'accesso alle agevolazioni a tutti i contribuenti, compresi quelli a reddito più basso.

La prima proposta dell'Ance è «privilegiare gli interventi di ristrutturazione di interi edifici in chiave energetica ed antisismica». I risparmi più consistenti, cioè, si ottengono con i lavori pesanti, che sono quelli per i quali è davvero essenziale la presenza di agevolazioni. Lo Stato deve puntare soprattutto a sostenere questi interventi. Il problema è che, in molti casi, la presenza di condomini a reddito basso può rendere impossibili queste operazioni, perché non hanno fondi per farle partire e capienza fiscale per utilizzare le detrazioni. Così, il secondo punto dell'Ance è attivare una «garanzia di piena copertura, da parte dello Stato,

dei costi a carico dei soggetti a più bassa capacità reddituale».

C'è, poi, un terzo punto, che si lega proprio alla vicenda del superbonus, che ha visto progressivamente esplodere i costi a carico dell'Erario, andando molto oltre quelle che erano le previsioni originarie di spesa. «L'obiettivo - dicono ancora dall'Ance - è quello di rendere sostenibile nel tempo l'impatto degli incentivi sulle finanze pubbliche, stanziando annualmente appositi fondi a copertura degli stessi e prevedendo adeguati meccanismi di controllo dei costi e dei benefici per l'Erario». In futuro bisognerà, allora, procedere anche con degli sconti "a consumo": stabilire, cioè, un plafond annuale sul quale modulare la proposta di agevolazioni. A questo bisognerebbe accompagnare un monitoraggio del "tiraggio". Lo Stato deve essere sempre al corrente dell'avanzamento reale della spesa, per evitare che vada fuori controllo.

In questo contesto, occorre «scongiurare qualsiasi ipotesi di esclusione totale dai benefici collegata al reddito del beneficiario». Mentre bisogna «sostenere adeguatamente la

domanda di abitazioni nuove o incisivamente ristrutturate in chiave energetica, che oggi invece sconta una tassazione molto più elevata di quella che si rivolge al mercato dell'usato». Per farlo, la proposta è di rendere strutturale il bonus case green del 50% sull'Iva, attualmente in scadenza a fine 2023.

Quello dei bonus casa, comunque, non è il solo tema evocato dall'Ance che, nell'ambito della delega, punta a tutelare il bene della casa e a

stimolare gli investimenti. Si è parlato, così, a lungo della proroga dello split payment, definita «una doccia fredda che peserà sulla situazione finanziaria delle imprese di costruzioni, già alle prese con gravi problemi di liquidità dovuti ai ritardi nell'erogazione delle compensazioni per il caro materiali».

La misura, nata con l'intento di combattere l'evasione Iva, «dovrebbe essere ormai del tutto inutile vista

l'introduzione della fatturazione elettronica». La proroga andava accompagnata «da una preventiva revisione del sistema e della tempistica dei rimborsi Iva». È essenziale, allora, che «tale ambito della delega trovi un percorso di prioritaria ed immediata attuazione, così da fornire alle imprese quantomeno uno strumento d'ausilio per arginare gli effetti negativi che il meccanismo arreca sul loro equilibrio finanziario».

RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'APPUNTAMENTO**

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

**NT+FISCO**

**Speciale superbonus**

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore  
[ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



**Sostenere la domanda di abitazioni nuove e rendere strutturale il bonus case green sul 50% dell'Iva**



159329

**IN SINTESI**

**La proposta**

Nel corso dell'audizione in commissione Finanze alla Camera l'Ance ha dato i primi dettagli della sua proposta per la riforma dei bonus casa. Si punta a privilegiare gli interventi di ristrutturazione di interi edifici in chiave energetica ed antisismica, ad ottenere garanzia di piena copertura, da parte dello Stato, dei costi a carico dei soggetti a più bassa capacità reddituale. Un altro obiettivo è quello di rendere sostenibile nel tempo l'impatto degli incentivi sulle finanze pubbliche, stanziando annualmente appositi fondi a copertura e prevedendo adeguati meccanismi di controllo dei costi e dei benefici per l'Erario

**Le abitazioni nuove**

L'altro obiettivo è sostenere adeguatamente la domanda di abitazioni nuove o incisivamente ristrutturate in

chiave energetica, che oggi invece sconta una tassazione molto più elevata di quella che si rivolge al mercato dell'usato. Non potendo incidere sul sistema delle aliquote Iva, la proposta è di rendere strutturale la detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva pagata sull'acquisto di abitazioni, nuove o incisivamente riqualficate, e in classe energetica elevata (oggi confermata fino al 31 dicembre 2023)

**Lo split payment**

Non si è parlato solo di bonus casa. La proroga dello split payment avrebbe dovuto essere accompagnata, secondo i costruttori, da una revisione del sistema dei rimborsi Iva. Questo tema cruciale è, però, rinviato e rimesso ai decreti attuativi della legge delega. Diventa, quindi, essenziale che tale ambito della delega trovi un percorso di prioritaria ed immediata attuazione



L'Anac: domande già dal 1° giugno. Si parte il 1° luglio

## Qualificazione anticipata

DI FRANCESCO CERISANO

**L**a qualificazione delle stazioni appaltanti anticipa i tempi. In vista dell'obbligatorietà del requisito a partire dal prossimo 1° luglio (data oltre la quale in base al nuovo Codice degli Appalti, non potrà essere rilasciato Codice identificativo gara alle stazioni appaltanti non qualificate), l'Anac consentirà la possibilità di presentare domanda di iscrizione nell'elenco delle stazioni appaltanti qualificate e delle centrali di committenza già a partire dal prossimo 1° giugno. Gli effetti dell'iscrizione scatteranno, comunque, dal 1° luglio.

Lo ha chiarito il presidente dell'Anac, **Giuseppe Busia** in un comunicato depositato il 19 maggio. Busia ha anticipato che l'elenco sarà rivisto trimestralmente per permettere il continuo aggiornamento della platea dei soggetti abilitati a svolgere gare d'appalto in proprio o per conto di altre stazioni appaltanti, fermo restando la validità biennale dell'eventuale iscrizione intervenuta.

In base al nuovo Codice, bisogna infatti essere qualificati per poter effettuare affidamenti di contratti di lavori di importo superiore a 500mila euro, e di servizi e forniture d'importo superiore alle soglie previste per gli affidamenti diretti, mentre non è necessaria la qualificazione per effettuare ordini a valere su strumenti di acquisto messi a disposizione dalle centrali di committenza e dai soggetti aggregatori.

Tranne alcuni grandi soggetti iscritti di diritto (ministero delle infrastrutture e dei trasporti, compresi i Provveditorati interregionali per le opere pubbliche, Consip, Invitalia, Agenzia nazionale per l'attrazione

degli investimenti e lo sviluppo d'impresa spa, Difesa servizi spa, Agenzia del demanio, Sport e salute spa, soggetti aggregatori ex articolo 9 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66) tutte le altre stazioni appaltanti sono tenute in ogni caso accedere al servizio "on line" per la presentazione della domanda di qualificazione.

Non fanno eccezione le regioni, i comuni capoluogo di provincia, le province, le città metropolitane e le unioni di comuni che (si veda ItaliaOggi del 31 marzo 2023) dovranno presentare all'Anac domanda di iscrizione con riserva negli elenchi delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza qualificate a partire dal 1° luglio 2023. Il sistema di qualificazione entrerà in vigore dal 1° gennaio 2024. Entro tale data l'Anac porterà a termine la valutazione dei requisiti delle stazioni appaltanti a cominciare dall'esperienza pregressa nella gestione delle gare.

Dal 1° gennaio 2024 le stazioni appaltanti degli enti locali dovranno presentare domanda per l'iscrizione a regime e l'iscrizione con riserva non potrà avere una durata superiore al 30 giugno 2024.

L'utilizzo di piattaforme digitali di approvvigionamento, sarà considerato un elemento premiante fino al 31 dicembre 2023 ma poi diventerà un requisito fisso dal 1° gennaio 2024.

Per venire incontro il più possibile alle stazioni appaltanti, l'Anac ha predisposto uno schema di domande e risposte, utili a compilare il modulo di qualificazione, e accessibile sul sito [www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it)

— © Riproduzione riservata —



Giuseppe Busia



# Prevenzione in Emilia meno in Romagna: «Troppi campanili»

## Gli investimenti

Le casse di espansione realizzate in Emilia dopo le piene del Po degli anni '70

**Ilaria Vesentini**

La portata delle piogge di questi giorni è stata incommensurabilmente maggiore rispetto alla capacità di invaso delle infrastrutture regionali, ma non corrisponde a realtà il fatto che non si stia investendo nella sicurezza idraulica dei bacini romagnoli: questa la risposta di viale Aldo Moro alle critiche che fioccano sui media per i danni enormi – già stimati ben oltre i 6 miliardi di euro – provocati dalle due ondate alluvionati tra il 2 e il 17 maggio e per il fatto che in Romagna mancano casse di espansione, realizzate invece in Emilia.

Su un punto non ci sono spaccature: i due episodi che hanno fatto cadere tra Bologna e Rimini, in sole 60 ore, 500 millimetri di pioggia - la metà della quantità media di un anno - non hanno precedenti storici, da quando si fanno misurazioni, e rendono l'alluvione romagnola un capitolo nuovo, ben più grave di quella a Firenze del '66, da affrontare con strumenti nuovi e nuovi parametri. E le casse di espansione, prime imputate del disastro causato dalla rottura degli argini di 23 fiumi, sono sicuramente un investimento necessario ma non più sufficiente per fronteggiare lo scenario di tropicalizzazione del clima italiano.

«Prevenzione idrogeologica e manutenzione del territorio non sono mai una priorità in epoca di pace e

nessuno vuole colate di calcestruzzo finché non arriva un disastro o un'emergenza», ricorda uno dei massimi esperti di costruzioni idrauliche, Armando Brath, professore dell'Università di Bologna e presidente dell'Associazione Idrotecnica Italiana. Tirato da tutti per la giacca in questi giorni di caccia al capro espiatorio. Le casse di espansione – tra le poche opere idrauliche, assieme alle dighe, che permettono di stoccare l'acqua fuori dal corso principale per ridurre gli effetti della piena – sono state realizzate nei decenni scorsi in Emilia perché qui si verificarono diverse alluvioni a cavallo degli anni Settanta che spinsero l'Agenzia interregionale del Po a rispondere con una adeguata infrastrutturazione (e il plauso della cittadinanza), non solo del Grande fiume ma dei suoi principali affluenti.

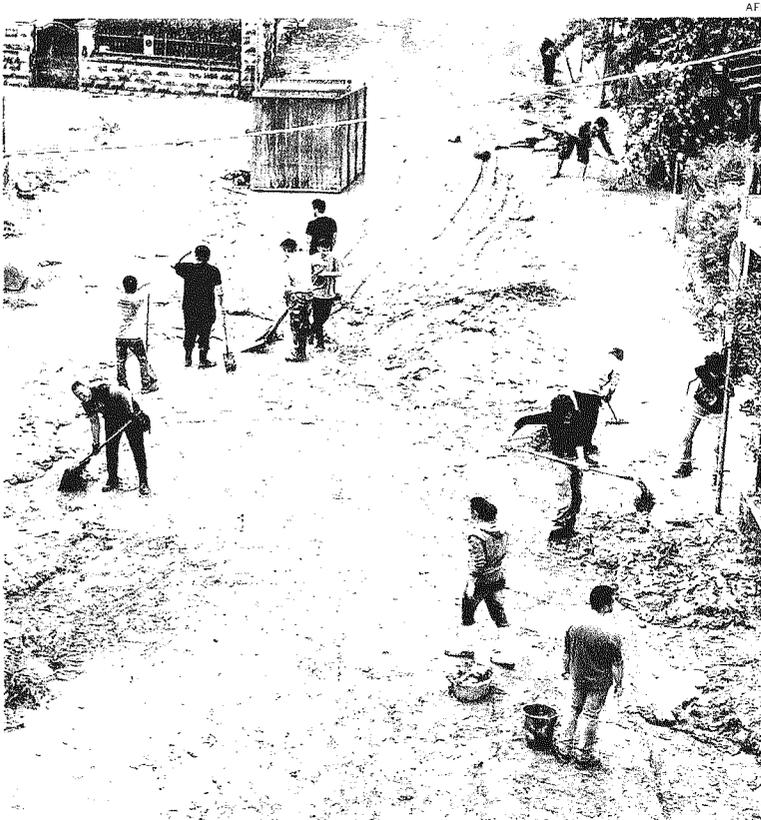
Secondo i dati dell'Anbi, l'associazione nazionale bonifiche e irrigazioni, in Emilia-Romagna ci sono 53 casse di espansione che possono raccogliere fino a 66 milioni di metri cubi di acqua. E la Regione, dal 2015 a oggi, ossia dalla prima legislatura dell'attuale presidente Stefano Bonaccini, ha stanziato 190 milioni di euro per costruire 23 nuove opere idrauliche tra casse di espansione e bacini artificiali. Anche se, denuncia l'opposizione, solo 12 sulle 23 previste sono effettivamente già in funzione. In questi sette anni «per la sicurezza idraulica dei bacini romagnoli, sono stati realizzati o programmati 165 interventi per 54.032.717 euro – fa sapere in una nota l'assessorato regionale a Transizione ecologica. Contrasto al cambiamento climatico, Ambiente, Difesa del suolo e della costa -. Entrando nel dettaglio delle casse di espansione, si prevede la creazione di aree di laminazione e di casse di espansione parallele al corso

d'acqua. Molte di queste già realizzate sui fiumi Montone, Rabbi e Ronco a difesa della città di Forlì, con una capacità di invaso complessiva che supera i 10 milioni di metri cubi. Allo stesso modo sono state realizzate aree di laminazione e casse a difesa della città di Cesena sul fiume Savio per circa 4 milioni di metri cubi. Si tratta di casse di espansione che non hanno organi di regolazione e manovra artificiali ma entrano in funzione quando il livello del fiume cresce per tagliare e ridurre il picco di piena. Durante gli eventi alluvionali dei giorni scorsi queste casse sono entrate in funzione dimostrando tutta la loro efficacia e incubando milioni di metri cubi di acqua».

Non abbastanza però, data la portata imprevedibile delle piogge. La Regione ha già programmato e finanziato altri interventi per aumentare di 2,5 milioni di euro la capacità di invaso in Romagna, tra cui la cassa di valle del Senio (10,7 milioni di euro, già finanziata per 8,5 milioni), che permetterà di «stoccare» fino a 3 milioni di metri cubi d'acqua, ossia 2 in più dell'attuale. E si sta studiando anche un potenziamento della diga di Ridracoli, una delle ultime dighe costruite in Italia, nell'Appennino forlivese, sottodimensionata già in partenza (33 milioni di mc di invaso) per le proteste di allora di cittadini e ambientalisti.

«Quando si parla di acqua in Italia si parla solo di quella potabile, l'unica misurata e regolata, mentre poco si sa dell'uso irriguo. Bisogna iniziare a ragionare in modo integrato e con un'unica cabina di regia - commenta Tonino Bernabé, presidente di Romagna Acque, Spa controllata dai comuni della Romagna che gestisce le fonti idropotabili delle tre province».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



**Via il fango.** la città di Cesena colpita dall'esonazione del fiume Savio



**La Regione dal 2015  
a oggi ha stanziato  
190 milioni di euro  
per costruire 23 nuove  
opere idrauliche**



## L'insostenibile inerzia all'italiana (e la legge sul suolo ancora attende)

**C'**è una legge importantissima che da più di undici anni, ben quattro legislature, il Parlamento non riesce a non vuole approvare. La legge sul consumo e la rigenerazione del suolo, fondamentale per frenare la cementificazione, per rinaturalizzare un territorio sempre più impermeabilizzato. Ancor più fondamentale con l'incremento degli eventi estremi, frutto dei mutamenti climatici. Invece nulla, mentre nello stesso periodo abbiamo avuto 29 alluvioni o gravi eventi franosi, con 152 morti. Mentre, come certifica l'Ispra nel Rapporto pubblicato meno di un anno fa, il consumo di suolo è tornato a crescere al ritmo di 19 ettari al giorno, 2 metri quadrati al secondo, il valore più alto negli ultimi dieci anni. Proprio il periodo nel quale non si è riusciti ad approvare la legge. Nell'ultimo anno gli incrementi maggiori sono avvenuti in Lombardia (con 883 ettari in più), Veneto (684 ettari), Emilia Romagna (658), Piemonte (630) e Puglia (499). E non è certo un caso che si tratta di regioni particolarmente colpite da alluvioni. Come ricorda Re Soil Foundation (Coldiretti, Novamont, Politecnico di Torino, Università di Bologna), la Commissione europea ha dedicato alla salute dei terreni una delle "5 mission" attraverso le quali indirizzare la ricerca scientifica e gli investimenti in innovazione, con l'obiettivo di azzerare il consumo netto di suolo entro il 2050. Un invito che non ha trovato molto ascolto dal Parlamento italiano. La prima proposta di legge per la limitazione del consumo di suolo risale al 2012, quando l'allora ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, presentò il Rapporto "Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione" e il disegno di legge "Valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo", non approvato a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Nella successiva legislatura vengono presentati diversi disegni di legge, e finalmente la Camera il 12 maggio 2016 approva un testo elaborato dalla Commissione Ambiente. «Era una buona legge, utile. È stato finora l'unico tentativo serio», ricorda Ermete Realacci, allora presidente della Commissione e ora di Symbola. «Ma in Senato venne bloccata da ostacoli trasversali. C'era chi diceva che era troppo, ma anche chi diceva che era troppo poco». Prevedeva incentivi alla rigenerazione urbana, riuso degli edifici sfitti e delle aree dismesse, riqualificazione energetica,

demolizione e ricostruzione degli edifici energivori. E recepiva l'indicazione Ue per azzerare il consumo di suolo entro il 2050. Non se ne fece niente, fino a fine legislatura. In quella successiva è andato anche peggio perché le varie proposte non hanno fatto alcun passo avanti. Mentre il Paese subiva 10 alluvioni con 35 morti. In questa legislatura sono cinque le proposte presentate. Tre del Pd: quelle dei senatori Anna Rossomando e Franco Mirabelli, comunicate il 13 ottobre 2022, quella del deputato ed ex sottosegretario all'Ambiente, Roberto Morassut, presentata nella stessa data. Una del M5s, della deputata Stefania Ascari, presentata l'8 novembre 2022. Una del Verde, Angelo Bonelli, comunicata il 19 gennaio di quest'anno. Risultano assegnate alle Commissioni congiunte Ambiente e Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare (Senato) e Ambiente e Agricoltura (Camera). Ma solo all'inizio del 2023. Da allora non è stato fatto nulla. Così potrebbe arrivare prima l'Europa. Infatti entro la prima metà di giugno la Commissione dovrebbe presentare la sua proposta per una "legge sulla salute del suolo", non si sa ancora se regolamento o direttiva. Riuscirà a smuovere l'inerzia italiana?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il caso ChatGpt

# Privacy, nuova indagine sull'intelligenza artificiale

Il Garante italiano per la protezione dei dati personali sta valutando di avviare un'indagine, per ora «conoscitiva», sulle altre piattaforme di intelligenza artificiale operative nel nostro Paese, dopo essere intervenuta su quella più famosa, ChatGpt di proprietà della società statunitense OpenAi. La notizia, anticipata ieri dall'agenzia Reuters, viene confermata al Corriere. Il focus del garante — stando a quanto si apprende — è su tutti quei «sistemi generativi» che simulano il linguaggio umano, quelle forme di «Internet relazionale» che negli ultimi mesi stanno registrando un vero e proprio boom e che preoccupano le autorità di mezzo mondo. Al momento non è chiaro quanti siano finiti sotto la lente del nostro garante, ma circolano i nomi di MidJourney (che crea elementi visivi da un testo) e Bard (chatbot basato sull'intelligenza artificiale generativa e sull'apprendimento automatico sviluppato da Google). L'autorità ha creato da poco uno specifico dipartimento per l'intelligenza

artificiale e punta a un suo potenziamento — anche in termini di personale — per migliorare l'attività di verifica e tutela della protezione dei dati personali. Il 30 marzo il garante aveva bloccato ChatGpt fino a quando non avesse rispettato la disciplina privacy. Un mese dopo OpenAi ha accettato di adempiere alle richieste dell'autorità italiana tornando così online. Come nel caso di ChatGpt, anche stavolta il garante vuole capire se i dati personali degli utenti sul territorio italiano vengono trattati nel modo corretto dalle piattaforme di intelligenza artificiale, seguendo in particolare il «Regolamento generale sulla protezione dei dati» (Gdpr). Il sospetto è che le altre società non abbiano corretto le criticità presenti in ChatGpt — come la scarsa base giuridica informativa, il consenso non chiaro, la mancanza di filtri per i minori — e non si esclude che ci siano altri aspetti, anche specifici, che richiedono un intervento.

**Leonard Berberi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo



● Pasquale Stanzone guida l'Autorità garante per la protezione dei dati personali



**PROTOCOLLO*****Periti industriali per il digitale***

Periti industriali per la realizzazione del Piano Italia a 1 Giga, in particolare attraverso la predisposizione di un elenco di professionisti dotati di capacità specifiche nel campo. È questo, in sintesi, l'obiettivo del protocollo firmato dal Consiglio nazionale dei periti industriali e dei Periti Industriali laureati con il dipartimento per la trasformazione digitale della presidenza del consiglio e con le società Infratel Italia, Tim e Open Fiber.

La partnership si concentrerà su diverse aree di collaborazione e impegno, come detto, il Consiglio nazionale di categoria, con il supporto dei rispettivi ordini territoriali, a istituire appositi elenchi con i nominativi dei professionisti che hanno le competenze specifiche adeguate alla materia, suddivisi per base territoriale e che hanno manifestato agli ordini stessi l'interesse a partecipare alle attività di progettazione e direzione dei lavori dei soggetti aggiudicatari.



**EQUO COMPENSO**

**Il parere di congruità sulla parcella emessa dall'ordine diventa un titolo esecutivo**

Ferrara a pag. 32

*Dal Cnfuno studio dedicato alla nuova norma, in vigore dal 20 maggio*

# Compensi, scudo ordini

## Parere di congruità a difesa del professionista

DI DARIO FERRARA

La legge sull'equo compenso offre al professionista «un nuovo canale preferenziale» per ottenere dal cliente il pagamento del credito: il parere di congruità emesso dall'Ordine o dal Collegio sulla parcella diventa un titolo esecutivo stragiudiziale di natura amministrativa. E dunque via libera all'azione esecutiva se il debitore non propone opposizione entro quaranta giorni dalla notifica. È una delle principali novità della legge 49/2023, entrata in vigore sabato 20 maggio, indicate nello studio realizzato dal Consiglio nazionale forense, l'ente guidato da **Francesco Greco**.

**Terzo canale.** La riforma vale per i professionisti che lavorano con contraenti forti come banche, assicurazioni e pubbliche amministrazioni: devono applicarla le imprese che impiegano più di cinquanta dipenden-



Francesco Greco

ti o fatturano più di 10 milioni di euro. Il nuovo canale per la riscossione del credito si affianca alla procedura d'ingiunzione e a quella ex articolo 14 del decreto legislativo 150/11 per le controversie sulla liquidazione di onorari e diritti dell'avvocato: il debitore deve proporre opposizione al giudice del luogo nel cui circondario ha sede l'Ordine che ha reso il

parere di congruità.

**Clausole vessatorie.** Impossibile poi vietare al professionista di pretendere acconti né si può imporgli di anticipare spese. Nulle le clausole che prevedono compensi inferiori ai parametri ministeriali, i quali sono utilizzati dal giudice per rideterminare l'importo: il cliente è condannato a pagare la differenza fra quanto versato e quanto dovuto. E può scattare un indennizzo fino al doppio del gap, salvo il diritto al risarcimento del maggior danno. Veniamo alle spese di lite: vessatoria la clausola che riconosce all'avvocato solo il minore importo previsto nella convenzione, anche quando le spese liquidate sono state corrisposte o recuperate dalla parte (in tutto o in parte), oppure solo il minore importo liquidato quando la cifra indicata dalla convenzione è maggiore.

**Tutela e sanzione.** La protezione del professioni-

sta vale per «ogni tipo di accordo preparatorio o definitivo», compresi incarichi singoli e ad hoc e scambi di lettere. Si presumono equi i modelli i modelli di convenzione concordati con i consigli nazionali degli ordini, che possono adire il giudice per le violazioni dell'equo compenso a tutela dei professionisti ma anche sanzionare l'inosservanza degli iscritti. La legge 49/2023 non si applica alle convenzioni in corso ma soltanto a quelle sottoscritte a partire dal 20 maggio di quest'anno.

Suscita incertezze l'interpretazione della norma sul termine di prescrizione per l'esercizio dell'azione di responsabilità: non resta che attendere le prime pronunce dei giudici.



© Riproduzione riservata

Documenti richiesti dal dl blocca cessioni convertito per evitare la responsabilità solidale

# Superbonus col pieno di carte

## Necessari contratto d'appalto e attestazione rischi sismici

DI CRISTIAN ANGELI

La conversione del dl blocca cessioni allarga il set documentale: il cessionario deve possedere anche il contratto d'appalto e l'attestazione di riduzione rischio sismico per liberarsi dalla responsabilità solidale. Si allarga dunque il set documentale che salva il cessionario o il fornitore che ha applicato lo sconto in fattura dal recupero del credito non spettante. Si aggiunge alla lista dei documenti salvagente il contratto d'appalto tra committente e realizzatore dei lavori. Ma anche le attestazioni inerenti alla riduzione del rischio sismico in caso di credito da Sismabonus. Il tutto per effetto dei nuovi elementi introdotti dalla conversione in legge del decreto blocca cessioni (dl 11/2023) che deve possedere il cessionario o il fornitore per poter vedere esclusa la propria responsabilità solidale con il cedente/committente in caso di non spettanza della detrazione.

Il blocca cessioni, infatti, oltre a vietare cessione del cre-

dito e sconto in fattura a partire dal 16 febbraio 2023, esclude la responsabilità solidale di chi "riceve" i crediti nel caso in cui, a seguito di controlli, emerga che il beneficiario della detrazione (chi ha ceduto il credito o goduto dello sconto) non ne aveva diritto per mancanza di requisiti. Il dl 11/2023 ha quindi aggiunto all'art. 121 del dl 34/2020 il co. 6 bis, contenente una vera e propria lista di documenti che, se posseduti dal cessionario, lo liberano da qualsiasi coinvolgimento nella violazione, fatti salvi dolo e colpa grave.

Tuttavia, il già impegnativo elenco inizialmente previsto è diventato adesso ancora più corposo, in quanto la legge di conversione del decreto (l. 38/2023) l'ha integrato con ulteriori elementi.

Tra i nuovi ingressi nel citato co. 6 bis dell'art. 121, figura alla lett. i-ter) "il contratto di appalto sottoscritto tra il soggetto che ha realizzato i lavori e il committente". Ciò significa che chi acquisisce il

credito collegato a un bonus edilizio dovrà farsi consegnare dal titolare dello stesso i contratti d'appalto (anche più di uno) corredati da tutti i relativi allegati, compresi quindi progetti, capitolati e computi metrici.

In caso di interventi edilizi agevolati con Sismabonus, poi, la versione attuale del dl blocca cessioni ha inserito nella lista la lett. i-bis). In base a questa, si rende necessario che il cessionario possieda anche la "documentazione prevista dal decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 329 del 6 agosto 2020". Si tratta di tutta quella serie di documenti tecnici che attestano l'effettiva riduzione del rischio sismico ottenuta con le opere edilizie. Nello specifico, andrà richiesto il modello B al progettista strutturale, il modello B1 al direttore dei lavori strutturali e il modello B2 al collaudatore. Ma anche la relazione tecnica che deve accompagnare obbligatoriamente il modello B e le polizze assicurative di cui

i professionisti menzionati devono dotarsi nel rispetto dell'art. 121.

Il set delle carte, insomma, è ampio, e rimane ancora qualche spazio di incertezza per quanto riguarda la possibilità che i documenti (compresi quelli nuovi) siano inesatti. Il dl 11/2023, infatti, richiede che la documentazione sia "relativa alle opere che hanno originato il credito di imposta", aprendo le porte a qualche rischio per il cessionario che, pur non essendo tenuto a entrare nel merito dei contenuti, potrebbe vedersi consegnata documentazione non relativa alle opere che hanno originato il credito. Si ricorda, a tale proposito, che lo stesso blocca cessioni ha aggiunto all'art. 121 anche il co. 6-quater, ove viene specificato che "il mancato possesso di parte della documentazione" non può da solo determinare una causa di responsabilità solidale per dolo o colpa grave: il cessionario può sempre fornire "con ogni mezzo prova della propria diligenza o della non gravità della negligenza".

Il testo del decreto  
 su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

10  
 ONLINE

